



Presentazione

*Particolare "Come attori su un palcoscenico" – Sandro Rafanelli*

## Il dipartimento, la ricerca, le tesi

Il maturare dell'idea, divenuta un insieme di iniziative per diffondere i risultati ottenuti, nel corso di un quinquennio, con gli studi e le ricerche condensate nelle tesi di laurea in urbanistica, è la conseguenza di una consapevolezza e di una necessità. La consapevolezza di aver raggiunto un apprezzabile e riconosciuto grado di elaborazione e innovazione teorica, metodologica, tecnica nel proprio ambito disciplinare e la necessità di un più esplicito confronto con l'esterno, mirato ad un momento di riflessione critica su quanto si è andato producendo e sulle sue capacità di incidere nella pratica delle diverse forme del governo del territorio.

La mostra, la tavola rotonda, i seminari tematici e, infine, come apertura e proiezione verso discussioni future, questo catalogo, costituiscono momenti diversi di un dialogo con un ventaglio, che si vuole il più ampio possibile, di interlocutori.

Il rischio, ovviamente, è quello di esporsi ad una sostanziale autoreferenzialità, costantemente in agguato nelle nicchie disciplinari, in quelle soprattutto non in grado di aprirsi verso altri campi del sapere nell'irrinunciabile approccio multidisciplinare. Un percorso sempre più obbligato, soprattutto quando si tratta, come nel nostro caso, di affrontare le problematiche del processo di trasformazione della città e del territorio. Questo rischio, come Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio, abbiamo deciso di correrlo, nella diversità che caratterizza un ambiente di ricerca ricco e variegato nei suoi riferimenti scientifici e metodologici. Mettersi in gioco, quindi, anche come capacità di rappresentazione e di organizzazione nel presentare quanto hanno prodotto nel corso di un quinquennio alcune decine di brillanti laureandi nel formulare le loro tesi.

La scelta di puntare proprio sulle tesi di laurea non è casuale, ma meditata. È

infatti nel rapporto tra laureando e docente relatore, laddove questo rapporto riesce ad esprimersi al suo meglio, che si condensa il momento più proficuo, all'interno delle mura universitarie, del trasferimento di conoscenza, tanto più denso, creativo ed efficace quanto più riesce ad assumere il carattere della reciprocità.

Identità locale, strutture urbane latenti, progetti partecipati, rapporti fondativi, ricerca/azione, mobilità sostenibile, patrimonio territoriale, ricomposizione paesistica, impronte nel territorio, attori sociali, autoprogettualità, regole statutarie, pianificazione ecosostenibile, invariants territoriali e molti altri ancora sono i termini, non sempre di immediata lettura, che incontriamo nei titoli delle tesi qui contenute. Parole chiave che alludono ai molti punti di vista da cui il fenomeno urbano e territoriale, nonché il paesaggio che ne è immagine immediata, possono essere osservati per proiettarsi verso una pratica dell'urbanistica che ha bisogno di

una sperimentazione e di un aggiornamento continuo.

Finalità quest'ultima che il dipartimento ha in questi anni perseguito puntando ad un equilibrio e a forti sinergie tra formazione e ricerca.

Una formazione post-laurea articolata e qualificata secondo i tre grandi insiemi di riferimento, città e territorio da un lato, paesaggio dall'altro, che ritroviamo sia nei due dottorati, in Progettazione urbanistica e territoriale e in Progettazione paesistica, sia nelle due lauree specialistiche in Pianificazione e Progettazione della città e del territorio e in Architettura del paesaggio.

Un'intensa attività di ricerca teorica, metodologica, tecnica, applicata spiegata nei circuiti più propriamente universitari, con una forte presenza di gruppi di lavoro del dipartimento in progetti di interesse nazionale, ma anche in stretta collaborazione con entità esterne attraverso numerose convenzioni, soprattutto con organismi pubblici e enti locali alle varie scale geografiche.

Sia in un campo che nell'altro si è ampliato il numero di giovani ricerca-

tori che, attraverso diverse figure (dottorandi di ricerca, assegnisti, ricercatori a tempo determinato, altri tipi di collaboratori) danno, pur nella deprecabile precarietà della loro condizione, un determinante contributo scientifico all'avanzamento della conoscenza sulla città, il territorio, il paesaggio.

In questo quadro le tesi di laurea assumono una valenza duplice: momento conclusivo di un percorso formativo, lavoro di verifica da parte del laureando della sua capacità di mettere a frutto quanto la facoltà ha saputo trasmettergli per affrontare con perizia il mondo del lavoro; momento di apertura di nuove prospettive, di accertamento di effettive attitudini verso l'approfondimento delle tematiche per i non pochi laureati che sentono di volersi impegnare nel lavoro di ricerca, conservando i legami con il mondo universitario.

C'è però un qualcosa di più che unisce questi due momenti, nella nostra disciplina in particolare.

In un suo scritto recente John Friedmann, uno dei padri del *participatory planning*, cita una neolaureata che,

discussa la tesi, si vede conferito il titolo di migliore studente della sua università e, chiamata ad un discorso di ringraziamento, dice: "sono felice di questo riconoscimento, la mia tesi sarà pubblicata, ho imparato molta teoria e tecnica della mia disciplina, ma mi sento in un certo senso tuttora impreparata. In tutto il curriculum dei miei studi mai ho trovato un ambito che mi trasmettesse una visione ampia, coinvolgente che mi spingesse non solo al pragmatismo della professione ma anche, e soprattutto, all'uso del mio sapere per dare un pur piccolo contributo per un mondo migliore".

È proprio in questa spinta all'uso del sapere per il perseguimento del benessere collettivo, in questo atteggiamento che tenta di inquadrare la prassi del quotidiano in uno sfondo composto da valori solidi a cui riferire i propri comportamenti di tecnico, professionista, ricercatore, che va individuato il senso condiviso e trasversale che distingue le tesi in urbanistica.

Presidente della Facoltà di Architettura di Firenze

L'insegnamento dell'urbanistica nelle facoltà di Architettura si è profondamente trasformato negli ultimi sette anni, dopo l'entrata in vigore della riforma del 1999. Con l'attuazione di questa riforma, i diversi percorsi formativi della facoltà sono stati riorganizzati in "corsi di laurea".

Per quanto riguarda l'urbanistica è stato da una parte ridimensionato il ruolo delle discipline di pianificazione del territorio nell'ambito dei corsi di laurea in architettura e dall'altra sono stati istituiti nuovi corsi di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale.

Nella facoltà di architettura di Firenze è stata istituito, a partire dall'a.a. 2001-2002, un corso di laurea triennale in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale, in collaborazione con la Facoltà di Agraria e con quella di Ingegneria e con sede ad Empoli.

Dall'a.a. 2004-2005 è stata attivata anche una laurea magistrale in Pianificazione e progettazione e della città e del territorio.

In seguito a questa recente riorganizzazione degli studi, la forma didattica dei laboratori di progettazione è diventata - sia nei corsi di laurea in Architettura che nei corsi di laurea in Urbanistica di Empoli - il momento centrale dell'iter formativo sia degli architetti che degli urbanisti.

Il Corso di laurea triennale in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale ha avuto fin dall'inizio una sua caratterizzazione specifica rispetto agli altri Cdl in Urbanistica nati dopo l'entrata in vigore della riforma, essendo orientato ad approfondire soprattutto lo studio e la valorizzazione del patrimonio territoriale, le tematiche ambientali, le modalità ed le tecniche di pianificazione degli spazi aperti.

Questa riforma ha ormai terminato nelle diverse sedi d'insegnamento una prima fase di sperimentazione ed è oggi in atto una verifica dei risultati conseguiti. Con l'applicazione della nuova disciplina delle classi di laurea

(DM 270/2004), sarà possibile introdurre nuove modifiche e adattamenti negli ordinamenti dei diversi corsi.

Due sono le critiche principali mosse nei confronti della situazione prodotta dall'attuazione della riforma del 1999:

a. un'eccessiva articolazione e frammentazione dell'offerta formativa di I livello, che non sempre è stata in grado di intercettare l'evoluzione delle pratiche professionali né di fornire agli studenti una preparazione adeguata ai nuovi sbocchi occupazionali;

b. un'eccessiva dispersione territoriale delle sedi dei nuovi corsi di laurea.

Questa seconda trasformazione può essere per un verso ricondotta ad una strategia di riequilibrio territoriale, impostata all'inizio degli anni '90 e volta al superamento dei fenomeni di crescita incontrollata e di congestione delle grandi sedi. Il decentramento delle sedi d'insegnamento era nello stesso tempo orientato a collegare la formazione universitaria alle risorse dello sviluppo locale.

D'altra parte questo stesso processo, se diventa di fatto una tendenza alla frammentazione degli studi universitari, può produrre anche effetti negativi in termini di qualità dell'offerta formativa e di costo dei servizi offerti.

La cosiddetta verifica dei "requisiti minimi" prevista dai recenti provvedimenti per l'applicazione del DM 270/2004 ha messo in luce che molte delle nuove strutture universitarie decentrate fanno oggi fatica a far fronte ai problemi di consolidamento e qualificazione dell'offerta formativa, dopo il periodo iniziale di apertura e sperimentazione dei nuovi corsi in un clima da "nuova frontiera".

Le tesi di laurea presentate nella mostra organizzata dal Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio nel febbraio del 2006 e pubblicate in questo volume sono state discusse in un periodo che va dalla sessione primave-

rile dell'a.a. 2000/2001 alla sessione autunnale dell'a.a. 2003/2004.

Pertanto le recenti trasformazioni degli studi nella facoltà di architettura, di cui si è detto sopra, trovano un riscontro soltanto parziale sul complesso delle tesi selezionate.

Ad esempio da questo quadro non risulta percepibile il ridimensionamento del numero e del ruolo delle tesi di laurea in Urbanistica nei corsi di laurea in Architettura, a vantaggio del maggior peso e ruolo assunto dalle tesi di Progettazione dell'architettura e di Restauro.

Come pure non risulta leggibile il distacco metodologico tra le tesi di laurea di I livello in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale, discusse ad Empoli e quelle a contenuto urbanistico che concludono il corso di laurea quinquennale a ciclo unico.

Dal punto di vista della scelta dei temi risulta invece già evidente una prevalen-

za delle tesi che si occupano di paesaggio, valorizzazione del patrimonio di risorse del territorio, rispetto a quelle che trattano di recupero delle aree dismesse e di trasformazioni della città.

Le modifiche messe a punto negli ultimi mesi del 2007 per l'applicazione del DM 270/2004 comporteranno la trasformazione, a partire dall'a.a. 2008/09, del Corso di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale in un Cdl interfacoltà, condiviso nella sua organizzazione didattica con i docenti della facoltà di Agraria.

Per quanto riguarda le lauree magistrali nel campo delle scienze del territorio, alla laurea magistrale esistente in "Pianificazione e progettazione della città e del territorio" si affiancherà una seconda laurea magistrale interfacoltà in "Architettura del paesaggio", alla quale collaborerà un altro gruppo di docenti della stessa facoltà di Agraria.

Si è aperta una nuova stagione della programmazione territoriale in Toscana: dalla buona urbanistica siamo passati al governo del territorio. Ma non c'è governo del territorio senza l'idea e la pratica di buoni piani moderni.

Finita l'epoca del modello toscano – grande esperienza anche sul piano urbanistico – e terminato un ciclo di sviluppo, ci poniamo nuovi interrogativi e nuovi percorsi. Come vogliamo che funzioni la Toscana al futuro? Una Toscana di identità non statiche ma plurali, dove possano stare insieme paesaggi e poli industriali di ricerca, la città toscana, i suoi conflitti, i suoi talenti.

La Toscana “capace” al futuro nei nuovi piani moderni non può essere letta a fette o a settori, ma in maniera integrata come Toscana dell'accoglienza, delle reti, della qualità e della conoscenza, della coesione sociale e territoriale.

E' in questa visione che si fanno strada i piani moderni, strutturali e non più localizzativi, lontani dall'uso esasperato

della categoria della “conformità” propria di un'epoca gloriosa ma passata, quella delle piccole toscane da preservare gelosamente, finanche con una programmazione urbanistica “a cascata”.

La buona urbanistica del domani è fatta di piani partecipati, valutati, espressione di analisi, conoscenza, finalità. Orientati alla sostenibilità e alla realizzazione di obiettivi strategici, contenitori e suscitatori di politiche innovative – non solo territoriali – ma proprio per questo piani pubblici. Sussidiari, volti alla coerenza reciproca e alla cooperazione, con contenuti, regole e indirizzi. Per difendere un'idea alta di piano pubblico bisogna innovare: lo facciamo con il Piano di indirizzo territoriale e con la legge regionale 1 del 2005.

Lo facciamo anche con il contributo e il lavoro di figure professionali nuove, in grado di interloquire tra di loro e al tempo stesso con chi ha alle spalle già molta esperienza, così come con l'economista e il paesaggista, in un dialogo

aperto e dinamico. Il ruolo dell'università per questo è fondamentale, quale polo autonomo e originale di un sistema dove il territorio è inteso come l'insieme delle propensioni soggettive, dei funzionamenti collettivi e delle tante e molteplici “capacità” individuali e sociali. Il nostro territorio è il *patrimonio ambientale, paesaggistico, economico e culturale* della società toscana. Ma è anche un “veicolo” essenziale con cui la comunità regionale partecipa alla comunità universale e si integra nei suoi destini.



Il Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio racconta se stesso attraverso dieci anni di attività, significativamente documentata da una selezione delle sue tesi di laurea. È la testimonianza di un lavoro che si colloca ai confini fra didattica e ricerca e che vuol restituire alla comunità una parte delle conoscenze che si acquisiscono e si elaborano all'interno dell'Università vista, troppo spesso, come luogo lontano e separato dal contesto sociale cui appartiene. La mostra, prima, e la pubblicazione del volume, poi, sono la concreta dimostrazione della volontà di stabilire un dialogo sui temi del territorio fra le sedi istituzionalmente vocate alla produzione del sapere e quelle della verifica e del consumo del sapere stesso ovvero fra Università, enti locali e cittadini. Sono la restituzione di una riflessione collettiva e pubblica che affronta i molti problemi che attengono al territorio: da quelli dell'identità degli insediamenti, a quelli degli spazi aperti interni ed esterni alla

città, a quelli della viabilità e delle infrastrutture a grande scala. Ovviamente protagonista è il "piano", che dà senso e costituisce l'armatura ad ogni atto rivolto alla programmazione territoriale. L'azione del piano diventa così la concretizzazione dell'intenzione rivolta al futuro, un futuro basato su quel principio di sostenibilità che in campo urbanistico svela drammaticamente se stesso, i suoi successi e i suoi fallimenti. Sul territorio non si può barare: le previsioni si traducono fatalmente in segni e volumi che restano nel tempo condizionando il nostro presente come quello delle generazioni che verranno. Sono presenze materiali e tangibili in grado di orientare le società e le economie. Ogni territorio porta i segni del suo passato: viabilità, impianti urbani e monumenti non sono stati definiti casualmente nel tempo, non sono fortuiti accidenti, sono elementi fondanti con cui fare i conti, sono le pietre angolari su cui poggiano le comunità, per questo non si posso-

no esaltare o ignorare a seconda delle mode e delle tendenze del momento, ma devono essere interpretate, capite, rispettate e progettate. Eppure il territorio spesso appare come una somma di casualità e di contraddizioni per cui oggi, magari, si protegge per valorizzare un passato allo stesso modo con cui ieri si è distrutto in nome di una presunta modernizzazione. È solo apparenza, non c'è nessuna casualità né episodicità sul territorio e ogni urbanista è tenuto a confrontarsi con le pieghe evidenti e occulte dei singoli luoghi per poter avere precisa nozione di quanto potrà ipotizzare con le sue previsioni.

Le tesi di laurea sintetizzate in questo volume vogliono soprattutto dar conto di un metodo di lavoro che configura, da tempo, l'azione di ricerca di tutto il dipartimento e la svelano attraverso i numerosi campi e scale di applicazione, ma soprattutto attraverso l'esplicitazione del senso di responsabilità etica nei confronti del territorio cui

tutte sono improntate. I temi diventano, in questa chiave interpretativa, indifferenti al metodo e per questo si può passare dalla città vista con gli occhi dei bambini, dei malati o degli emarginati, alle tematiche generali che attengono alle regole e al piano, visti non più come strumenti e vincoli rigidi calati dall'alto, ma come processi partecipativi vitali ed essenziali che propongono, attraverso una dialettica ed una verifica continua dei poteri e delle conoscenze, una nuova azione democratica sul territorio. Un territorio visto nella sua dimensione globale e locale, nella sua infinita complessità che scaturisce dalla identificazione continua delle specificità che lo compongono, ma che sa assumere su di sé la consapevolezza delle dinamiche generali che inevitabilmente lo condizionano.

Va sottolineato come la tesi di laurea sia un momento formativo fondamentale nella vita di ogni architetto, in quanto rappresenta la transizione fra l'ambien-

te guidato e protetto degli studi e l'assunzione di una diretta responsabilità individuale nell'esercizio della professione. È la soglia d'ingresso al mondo del lavoro nel quale sarà, per ciascuno necessario dimostrare di possedere gli strumenti ovvero il bagaglio delle nozioni e delle tecniche acquisite e, al contempo, di dar prova della capacità di sintonizzarsi con l'infinita varietà dei temi che emergono dai territori per dar loro risposte e soluzioni adeguate. E allora, ancora una volta, è da sottolineare l'importanza del metodo, che sarà alla base del lavoro di ognuno e che emerge dalle pagine di questo volume come una sequenza congruente e rigorosa di processi che, attraverso il tentativo di comprensione e soluzione dei conflitti e delle tensioni che animano le dinamiche territoriali, giungono alla definizione di un "progetto" in grado di assecondare le trasformazioni e, al tempo stesso, di frenarne distorsioni, abusi e soprusi. Un progetto pensato per dare una prospet-

tiva positiva ed efficace alla conoscenza, trasformando un sapere individuale ed introverso in una acquisizione di competenze collettive attraverso la definizione di scenari comunicabili e comprensibili capaci di dare un senso alle aspirazioni e definire soluzioni e proposte.

E, infine, va messo in evidenza l'impegno dei docenti del Dipartimento rispetto alla vastità dei temi trattati che spaziano dalle questioni fiorentine (i casi di San Salvi e Sorgane, per esempio) a quelle della Toscana (Val di Chiana, Val Bisenzio, Montalbano e molte altre) fino a quelle nazionali (vedi: Olbia, Gallipoli e il Pollino) e a quelle internazionali che riguardano l'Europa e soprattutto l'America Latina. Un panorama geografico ampio e va ad assommarsi al panorama dei temi trattati e che riflette la gamma degli interessi e la provenienza degli studenti e che è accolta, assecondata e supportata come fonte di arricchimento continuo dai quanti insegnano e ricercano nelle nostre università.